



COMUNE DI CAVRIAGO

Provincia di Reggio nell'Emilia

ASSESSORATI

POLITICHE SOCIALI - PUBBLICA ISTRUZIONE
CULTURA - GIOVANI, SPORT E TEMPO LIBERO

EDUCARE: UNA QUESTIONE DI COMUNITA'

Resoconto della prima fase del percorso

Le opinioni dei cittadini

Febbraio 2013

INDICE



◆ INTRODUZIONE	pag.
◆ PERCHÉ E CHE COS'È QUESTO PROGETTO	pag.
◆ I PARERI DEI CITTADINI:	
▪ COSA DICONO I RAGAZZI	pag.
▪ COSA DICONO GLI ADULTI	pag.
◆ PRIMI COMMENTI DA PARTE DI ALCUNI COMPONENTI DEL GRUPPO DI PROGETTO	pag.
◆ Alcune annotazioni per non concludere	pag.

INTRODUZIONE

***“Ricordo che da piccola pensavo che i teenager seduti nell’ultima fila al cinema fossero stupidi e rompiscatole e che non avrei mai voluto essere come loro. Adesso sono come loro. Ridiamo e appoggiamo i piedi sulle poltrone. Lanciamo caramelle e ci molliamo gomitate. Chissà per quanto tempo potrò farlo prima di essere l’adulto davanti a me, che alza gli occhi al cielo perché vuole soltanto guardare il film.*”**

*Z.Trope "Scusate se ho quindici anni"
Torino, Einaudi 2003 pag.39*

Le trasformazioni che riguardano la nostra società sono costanti e continue, la famiglia come sistema costituisce ancora la cellula base, il nucleo vitale della società. Come primo sistema sociale è infatti il luogo in cui si impara a conciliare diritti e doveri, la libertà propria e rispetto dell'altro; essa è il luogo naturale per il dialogo ed il confronto ed anche di partecipazione e condivisione di gioie, problemi ed interessi personali. Nel corso di questi ultimi anni si sono abbattuti sulla famiglia venti di inquietudine e spesso di tempesta che l'hanno trasformata in modo radicale.

Il ruolo della famiglia va sostenuto rafforzato, molto ricade su di essa, soprattutto in questo momento di grande crisi economica e valoriale. I genitori sono, in genere, impegnati a fondo nella lotta per la sopravvivenza propria e dei loro figli; Ci sono per fortuna alcuni segnali positivi che fanno pensare ad una inversione di tendenza.

L'amministrazione Comunale alla luce di tanti eventi avvenuti in questi ultimi anni, che hanno messo in difficoltà le famiglie, con figli adolescenti si è posta in un atteggiamento di riflessione e di "ricerca-azione" insieme a tutta la comunità.

L'intento di tutti coloro che hanno collaborato a questo progetto è stato quello di incontrarsi, di ascoltarsi favorendo una proposta di prospettiva che

rifletta e analizza il pensiero e il vissuto di ciascuno: delle famiglie, dei genitori, delle associazioni, degli insegnanti, ... Una comunità intera che ascolta. E si ascolta.

I protagonisti di questo lavoro sono i ragazzi, gli adolescenti, "la comunità del futuro". Da loro sono emerse immagini diverse e sfaccettature diverse, proprio come diverso e sfaccettato è lo sviluppo e il vissuto di ognuno di loro.

Le interviste rivolte ai "nostri ragazzi" mostra come sia largamente diffusa una sfiducia nei confronti degli altri, delle istituzioni, della comunità. Si è "distrutto" il senso dei legami, delle relazioni, della loro gratuità e indispensabilità.

I pensieri emersi dai focus group sono interessanti, perché ci mettono di fronte alla sofferenza di una società, che ha perso il senso dei legami sociali, a partire dalla famiglia.

Noi riteniamo che un supporto per le giovani generazioni sia ritrovare il senso dei legami sociali, il senso di appartenenza ad una comunità. Il rischio è legato alla possibilità di non raccogliere le sfide e di cadere nella stagnazione.

Ecco l'importanza del dialogo, di conoscere, di approfondire!

Genitori, insegnanti e tutti coloro che si sono impegnati in questo percorso hanno provato a discutere a riflettere insieme, toccando con mano che c'è una volontà da parte di tutti di cercare di accompagnare il percorso di crescita dei "nostri" ragazzi.

C'è bisogno di tanto impegno, dell'impegno di tutti.

E' fondamentale rilanciare patti e alleanze, intra e inter-soggettive, ridare vitalità ad alleanze relazionali e comunitarie. Si può quindi dire che vi è e vi deve essere un parallelismo evolutivo tra la crescita dell'adolescente, quella del sistema-famiglia e quella del sistema-comunità e che queste tre evoluzioni sono "circolari" e complementari tra loro

**Educare è una questione di comunità...di tutta la comunità.
Insieme.**

Grazie a tutti coloro che hanno accolto e "raccolto" la sfida! A partire da Gino Mazzoli per il prezioso contributo nella consulenza e nel coordinamento di questo progetto, a tutti i genitori, insegnanti, forze dell'ordine volontari e cittadini che hanno dato al percorso di questo progetto un contributo significativo, tessendo un nuovo intreccio di legami nella nostra comunità

*Sonia Borrelli
Assessore alle Politiche Sociali
del Comune di Cavriago*

PERCHÈ (E CHE COS'È) QUESTO PROGETTO



Cavriago è uno dei comuni emiliani più attrezzati in termini di sevizi e più attivi sul piano della società civile (oltre ad avere un rapporto imprese/abitanti tra i più elevati d'Italia).

Forse per questo quando succede qualcosa di spiacevole, a Cavriago fa più scalpore.

"Ma come? Non manca niente! Perché dovrebbe esserci il bullismo nelle scuole? come mai due ragazzi muoiono in un camper incendiatosi di notte? perché, se abbiamo un centro culturale che potrebbero invidiarci in Scandinavia, lì dentro succedono episodi di consistente maleducazione?"

Prendendo spunto da questi episodi avvenuti nell'ultimo anno con protagonisti alcuni ragazzi dagli 11 ai 17 anni, l'Amministrazione comunale di Cavriago ha avviato il progetto **"Educare: una questione di comunità"**.

Si tratta di un percorso che, partendo dalla consapevolezza che famiglie, associazioni ed istituzioni vivono difficoltà profonde nei rapporti tra adulti e adolescenti rispetto alle quali non è possibile trovare risposte in solitudine, si propone di realizzare un dialogo in grado di coinvolgere tutta la comunità locale intorno che cosa significhi educare nel 2013 a Cavriago, per allestire iniziative concrete condivise dai diversi attori del territorio.

È stato allestito un gruppo di progettazione che annovera al suo interno rappresentanti del mondo scolastico, sportivo, religioso e associativo cavriaghese, oltre ad operatori e dirigenti dei servizi e assessori. Un gruppo di rara vivacità che ha definito tempi e modalità del progetto, impegnando alcuni suoi componenti nelle attività che in questi mesi siamo riusciti a realizzare.

A partire dallo scorso ottobre è stata compiuta una prima ricognizione su ciò che pensano i soggetti che abitualmente (in modo diretto o indiretto) affrontano il tema educativo (genitori e insegnanti, allenatori e dirigenti di società sportive, catechisti ed educatori della parrocchia, rappresentanti di forze dell'ordine, operatori dei servizi sociali e sanitari, responsabili delle organizzazioni di volontariato) – in tutto oltre 100 adulti e una trentina di ragazzi delle scuole elementari e medie.

Nel dettaglio sono stati incontrati:

- insegnanti delle scuole elementari e medie
- genitori delle scuole elementari e medie
- genitori dei Servizi dell'Infanzia
- studenti delle scuole medie
- studenti delle scuole elementari (quinta elementare)
- responsabili di associazioni di volontariato
- responsabili di società sportive
- educatori e catechisti della parrocchia
- operatori e dirigenti dei servizi sociali, sanitari ed educativi
- responsabili delle forze dell'ordine (carabinieri e vigili urbani)

Nelle scuole materne è stato anche somministrato un questionario cui hanno risposto 93 genitori.

Alla realizzazione delle interviste e della loro verbalizzazione hanno collaborato, insieme al sottoscritto: Marco Battini dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, Antonia Sandrolini e Susy Sorvillo dell'Associazione Archè. Gli operatori e i dirigenti dell'Assessorato all'Istruzione hanno somministrato e tabulato i questionari rivolti ai genitori dei Servizi dell'Infanzia.

Questo opuscolo contiene i principali elementi emersi da questa esplorazione, in genere esposti come frasi virgolettate - abbiamo scelto di non segnalare quale tipo di soggetti ha pronunciato queste frasi (insegnanti, vigili urbani, allenatori, ...) considerando come un testo unico l'insieme dei pareri degli adulti cui vengono premessi i pareri dei ragazzi.

Alle pagine con le frasi pronunciate delle persone intervistate seguono altre pagine coi commenti di partecipanti al gruppo di lavoro che ha condotto il percorso finora e alcune mie annotazioni che non vogliono essere in nessun modo conclusive.

Personalmente, ma anche a nome di tutti quelli che hanno finora collaborato, mi auguro che questo gruppo di progettazione possa allargarsi dopo questa presentazione ad altre persone, in particolare ai cittadini che vorranno collaborare nei laboratori di progettazione partecipata che caratterizzeranno la seconda fase del progetto

Questi materiali, presentati in due incontri pubblici con la cittadinanza, vorrebbero costituire la base da cui partire per allestire dei laboratori partecipati di progettazione che prima dell'estate possano produrre delle proposte concrete da attuare nella comunità di Cavriago.

GINO MAZZOLI (STUDIO PRAXIS)
Coordinatore del progetto
"Educare una questione di comunità"

IL PARERE DEI CITTADINI



COSA DICONO I RAGAZZI



SCUOLA PRIMARIA

L'incontro è stato organizzato a partire da tre domande:

- 1. QUALI SONO I LUOGHI PIACEVOLI DI CAVRIAGO?**
- 2. QUALI SONO I LUOGHI NON PIACEVOLI DI CAVRIAGO?**
- 3. QUALI SONO I COMPORTAMENTI CHE VI PREOCCUPANO?**

La modalità di risposta alle domande è avvenuta in questa modalità:

- Ogni ragazzo ha risposto individualmente, scrivendo su un foglio, alle domande poste.
- Successivamente, in gruppetti di quattro/cinque, ogni ragazzo ha esposto agli altri le sue tesi ed impressioni e ogni gruppo ha individuato le risposte condivise.
- Ogni gruppo ha, poi, esposto agli altri le proprie risposte.

Elementi emersi dai lavori individuali

1. QUALI SONO I LUOGHI PIACEVOLI DEL TUO PAESE:

- **MULTIPLO:**
appare come il luogo più indicato dai ragazzi, sia singolarmente (quasi tutti lo hanno segnalato) che nel lavoro di gruppo. La possibilità di incontrare amici, giocare e stare in un luogo con tante persone sono le motivazioni principali di questo apprezzamento. Molti dei bambini indicano anche il Multiplo come luogo interessante in merito alle attività che vi fanno con la scuola. (19 indicazioni)
- **CINEMA 900:**
in molti lo indicano come luogo interessante soprattutto per le attività cinematografiche (10 indicazioni).
- **PIANELLA:**
il parco e il centro sono apprezzati dai ragazzi (12 indicazioni).
- **CASA:**
5/6 bambini indicano casa propria o di parenti come i luoghi più interessanti in cui stare. Dai commenti esce un senso di sicurezza e un luogo in cui incontrare gli amici con tranquillità (9 indicazioni).

- **GELATERIA**
(8 indicazioni).
- **PALESTRA:**
soprattutto i maschietti in merito alla realizzazione delle attività sportive (8 indicazioni).
- **PIAZZA:**
viene evidenziata come un luogo di incontro e socialità. Alcuni bambini indicano un apprezzamento per l'edicola presente nella piazza (9 indicazioni).

2. **QUALI SONO I LUOGHI NON PIACEVOLI:**

- **SCUOLE ELEMENTARI E SOPRATTUTTO LA MENSA:**
qui occorre fare un distinguo (25 indicazioni):
Chi indica solo le scuole elementari (tolti quei due che si riferiscono ai compiti) lo fa indicativamente rispetto agli atti di "agitazione" di alcuni bambini.
Molti sono i bambini che indicano la mensa come luogo non piacevole. Questo dato esce prevalentemente dalle schede individuali (nei gruppi di lavoro non lo hanno fatto notare). Sarebbe interessante capirne le motivazioni.
- **SCUOLE MEDIE:**
le scuole medie vengono indicate come non piacevoli in merito soprattutto agli episodi di bullismo (a detta loro). Da comprendere se questo fenomeno è costruito dall'ansia degli adulti o da una loro effettiva conoscenza (7 indicazioni).
- **LA PIAZZA:**
soprattutto di notte e legata ai ragazzacci (3 indicazioni).
- **PIANELLA**
(3 indicazioni).
- **CONAD E COOP**
(5 indicazioni).
- **P.S.:** tre ragazzi indicano come luoghi poco piacevoli abitazioni di amici e parenti.

3. **QUALI SONO I COMPORAMENTI CHE VI PREOCCUPANO:**

- **I COMPAGNI CHE LITIGANO E CHE SI PICCHIANO:**
questo fenomeno esce molto dal focus. Il tema dei litigi tra coetanei e del picchiarsi è abbastanza trasversale. Alcuni bambini citano anche i

recenti casi problematici emersi all'interno dello scuolabus. (9 indicazioni)

- ***IL BULLISMO:***
la parola è stata molto utilizzata dai bambini all'interno del focus. Il termine è molto conosciuto (sintomo di un utilizzo frequente da parte degli adulti vicini ai bambini). (10 indicazioni)
- ***LE RISSE TRA RAGAZZI***
motivazioni molto simili alla tematica del litigio. (9 indicazioni)
- ***I FURTI*** (5 indicazioni).
- ***IL TERREMOTO*** (3 indicazioni).
- ***LA MALEDUCAZIONE AL MULTIPLO*** (2 indicazioni).
- ***IL FUMO DI SIGARETTE.***
- ***P.S.: ALCUNI BAMBINI HANNO INDICATO IL NOMINATIVO DI UN ALTRO RAGAZZO CON CUI HANNO PROBLEMATICHE DI SCONTRI FISICI E VERBALI.***

Ad un certo punto del focus, in merito ai racconti degli accadimenti all'interno della scuola si è affrontata la seguente tematica:

SE UN RAGAZZO PICCHIA LO FA PER I SEGUENTI MOTIVI:

1. Sfogare le proprie difficoltà: molti bambini portavano questa tesi.
2. Dimostrare la propria forza.
3. Rispondere ad offese.
4. Essere più grande e farsi vedere.
5. Per dispetto.
6. Per carattere: chi non riesce a parlare e a confrontarsi tende ad utilizzare la prevaricazione e le botte.

ELEMENTI EMERSI DAI LAVORI DEI 4 GRUPPI

1. LUOGHI PIACEVOLI:	preferenze
Multiplo	4
Cinema:	3
Yogorino, piazza, edicola, palazzetto, pianella	1

2. LUOGHI NON PIACEVOLI:	preferenze
Scuole Elementari	2
Scuole Medie	2
piazza, Conad, Cremeria, mercatino, Pianella	1

3. COMPORAMENTI CHE PREOCCUPANO:	preferenze
Bullismo	3
Picchiarsi	2
Terremoto	2
Fumo	2
Rubare	1

SCUOLE MEDIE

▪ ***I TRE PROBLEMI PRINCIPALI DI CAVRIAGO:***

⇒ **Bullismo:**

1. le vittime degli atti di bullismo, a causa di questi comportamenti diventano sempre più deboli e sono sole nell'affrontare i soprusi;
2. gli atti di bullismo rovinano la convivenza nel paese e nella scuola;
3. vengono presi di mira sempre i più deboli;
4. alcuni rischiano di suicidarsi (l'ho visto in televisione)
5. se ripetuto potrebbe portare a fare atti inconsapevoli da parte delle vittime;
6. chi si comporta in questo modo fa diventare difficile e complicata la vita alle altre persone.

⇒ **Furti:**

1. Non è giusto nei confronti delle persone.

⇒ **Vandalismo:**

2. Al Multiplo hanno rovinato le statue;
3. non c'è rispetto per l'ambiente;
4. non bisogna rovinare le cose di tutti.

▪ ***COMPORAMENTI CHE MI PREOCCUPANO:***

- Mi preoccupano molto i compagni di classe che litigano
- Quando i miei compagni si picchiano
- Sull'autobus i bambini si picchiano
- I furti soprattutto alla Pianella
- La maleducazione al Multiplo dei ragazzi più grandi

▪ ***COME VEDO GLI ADULTI:***

- Sono persone difficili da capire e comprendere.
- Li vedo agitati, non si prendono mai un attimo di pace, la loro vita è sempre di corsa.
- Li vedo molto penserosi, con troppe preoccupazioni. Hanno sempre da fare e si prendono poco tempo per la loro vita e per sé stessi.

- Sono stressati e si concentrano molto sui problemi della famiglia a causa della crisi e dell'aumento delle tasse. Quando si parla, sono nervosi e poco disposti ad ascoltare.
- Sono nervosi per i problemi che riguardano la crisi italiana.
- Non li vedo "forever young". Hanno lasciato alle spalle la loro giovinezza e se la sono scordata.
- Sono persone molto interessanti.
- Sempre molto (troppo) impegnati.
- Sono troppo indaffarati e non chiedono mai il parere dei figli quando è ora di decidere qualcosa che li riguarda.
- Sono sempre indaffarati e vanno sempre di fretta.

▪ **COME LI VORREI**

- Vorrei che fossero più attenti ai figli e vorrei che chiedessero sempre il loro parere.
- Vorrei che avessero più tempo da trascorrere con noi.
- Vorrei che alcuni adulti cambiassero il loro carattere ed educassero meglio i loro figli. Vorrei che altri rimanessero come sono.
- Vorrei che fossero come erano da bambini.
- Vorrei che fossero meno assillanti e più disposti ad ascoltarci.
- Vorrei che fossero più tranquilli ed un punto di riferimento per i ragazzi e dessero esempio agli adolescenti.
- Vorrei che fossero più attenti ai ragazzi.
- Vorrei che fossero più tranquilli e rilassati.
- Vorrei fossero più comprensibili.
- Vorrei che fossero gentili.
- Vorrei che fossero (i miei genitori) più presenti – anche perché lavorano fino a tardi.

▪ **POSTI INTERESSANTI**

⇒ **MULTIPLO:**

1. si può utilizzare il pc
2. posso incontrare i miei amici
3. ci sono giochi che mi piacciono (la play station...)
4. mi piace quando ci vado con la scuola

5. si può giocare e fare i compiti
6. ci si trova con gli amici e si può giocare e divertirsi
7. si possono fare tante cose, è un luogo per incontrarsi e per imparare
8. è pieno di libri di storia e di conoscenza
9. è ben organizzato.

⇒ **PALAZZETTO:**

1. si può giocare a calcio con gli amici
2. ci si diverte con gli amici
3. ci si diverte.

⇒ **PIAZZA:**

1. ci sono i negozi.
2. È molto bella l'edicola
3. Ci si incontrano tante persone

⇒ **PIZZERIA – KEBAB – PIADINERIA - COOP - GRAN PINO:**

1. posso utilizzare lo skateboard
2. si possono fare le sgommate in bici.
3. PARCO PIANELLA:
4. si può giocare con lo scivolo e con l'altalena.
5. Mi piace il parco della pianella per i giochi

⇒ **CINEMA**

1. Vado a vedere i film

⇒ **PARCO DEL RIO:**

1. si possono scoppiare i petardi
2. si possono fare le passeggiate.

⇒ **SCUOLA:**

1. si impara,
2. si conoscono nuove persone,
3. si incontrano gli amici

⇒ **PARCO MELATO:**

1. per giocare a calcio

▪ **POSTI POCO INTERESSANTI**

⇒ **SCUOLA (Media):**

1. per il bullismo
2. per il terremoto
3. quando si entra o esce i ragazzi grandi spingono i piccoli e li fanno cadere.

⇒ **SCUOLA (elementare):**

1. Ci sono atti di bullismo (sono stato buttato giù dalle scale)
2. La mensa non mi piace

⇒ **MULTIPLIO:**

1. di notte ci sono malintenzionati e ragazzi che fumano
2. ci sono troppi casini.

⇒ **PALAZZETTO DI SERA:**

1. ci sono i vandali.

⇒ **PIAZZA DI NOTTE:**

1. ci sono i "ragazzacci".

⇒ **LA STAZIONE:**

1. è sporca e piena di scritte,
2. poco sorvegliata,
3. possono succedere cose spiacevoli
4. ci sono molti stranieri e a me fanno paura.

⇒ **K2:**

1. si trovano ragazzi che dicono parolacce e fumano
2. ci sono molti ragazzi che disturbano.

⇒ **LA VECCHIA CASA DELLA CROCE ROSSA:**

1. non è curata come dovrebbe e non è utilizzata dalle persone.

⇒ **VIA BELLOCCHI:**

1. vi sono persone che si comportano male.

⇒ **PALESTRA:**

1. ci si può fare male
2. mi annoio.

- ⇒ **PARCO:**
 1. ci sono ragazzi che parlano, si comportano male e danneggiano il parco.

- ⇒ **PIANELLA DI NOTTE:**
 1. mi fa paura.

- ⇒ **CIMITERO:**
 1. la strada è pericolosa perché non ci sono i marciapiedi.

- ⇒ **VIA ARDUINI:**
 1. marciapiede stretto e senza illuminazione.

- ⇒ **LA DISCARICA:**
 1. è tenuta male ed è inquinante.

- ⇒ **PARCO DELLO SPORT:**
 1. mi annoio sempre ed è pieno di vetri pericolosi a terra.

COSA DICONO GLI ADULTI



- Mia figlia cerca una figura che non la contesti e che le dia sempre ragione.
- I miei figli parlano poco di quello che gli succede (io con i miei genitori parlavo molto di più).
- Cerchiamo di educarli ma più crescono più l'esterno ha un ruolo importante e determinante. Sembra che sia più importante della figura genitoriale.
- I Ragazzi si sentono abbandonati dalla famiglia.
- Soffrono in questo momento storico dove i sentimenti sono messi da parte tra ragazzi
- Caviro è bella solo per i bimbi e gli anziani;
- Ci sono solo piccoli gruppi. Non si può generalizzare
- Al multiplo non ci sono figure di accompagnamento che aiutino i ragazzi più fragili presi di mira dai ragazzi più 'ganzini'.
- La vita dei nostri figli è molto organizzata. Alcuni ragazzi ci stanno, altri ci stanno stretti, scappano fuori per trasgredire.
- Una vita troppo organizzata: i ragazzi non si sanno annoiare; le maestre mi hanno detto "bisogna organizzargli il tempo libero".
- Il bullismo c'era anche quando ero giovane. Bisogna farsi le ossa.
- Gli adolescenti si infrattano: possiamo costruire tutti i luoghi di aggregazione che vogliamo, ma loro vanno dove l'adulto non c'è.
- Vessazioni nello spogliatoio: sono arrivata a dire a mio figlio "devi difenderti!".
- Non intervengo quando vedo violenza, perché ho timore delle reazioni degli altri genitori.
- Forse avrei bisogno di ricette
- Oggi è vero che ci sono meno legami sociali ma abbiamo più libertà.
- Il mio progetto è quello di difendere i miei figli costruendogli intorno una piccola cerchia di relazioni (scout, nuoto, eccetera).
- L'integrazione tra autoctoni e immigrati dal sud non è un processo concluso
- In tre anni non ho mai conosciuto metà dei compagni di scuola dei miei figli

- Cavriago è una comunità iperattiva. Ha una sindrome ossessivo compulsiva. Questa iperattività copre il disagio in genere. Soprattutto di chi viene da fuori.
- Tantissime sono le iniziative per bambini e adulti. Poche per i giovani, soprattutto per gli adolescenti.
- Non ci sono luoghi intergenerazionali.
- A Cavriago sono presenti 25 associazioni sportive e nessuna polisportiva. Questo è sintomo di grande attenzione alla prestazione e poca attenzione allo sport come elemento socializzante.
- La bulimia di iniziative è soprattutto per le famiglie che hanno figli alle scuole elementari. Dalle scuole medie in poi le possibilità diminuiscono.
- I genitori sono disorientati fin dal primo giorno di vita dei loro figli. Mancano i riferimenti e sono schiacciati dalla paura della performance. Hanno la pretesa di controllare tutto. In adolescenza sfugge tutto, per cui spesso un genitore rinuncia.
- Lo sport e anche il volontariato diventano un'altra prestazione che si somma alle precedenti.
- L'ossessione per la prestazione c'è anche in ambito scolastico: *"ciao mamma, oggi ho preso 6"*; *"e gli altri cos'hanno preso?"*
- Cavriago è Reggio al quadrato; e i reggiani sono un po' i cinesi dell'Emilia-Romagna: grandi lavoratori con poca attitudine riflessiva.
- I ragazzi hanno pochi sogni.
- Li hanno ma non li dicono agli adulti.
- Bisogna fare corsi di formazione ai genitori e agli insegnanti, creando contesti di convivialità.
- La genitorialità fatica a partire. Alle materne la scuola li aiuta, alle elementari i genitori tengono abbastanza, ma alle medie c'è un crollo
- Le mamme straniere faticano a partecipare a feste, compleanni, incontri di sezione; temono di non essere adeguata (non hanno con sé la loro mamma che potrebbe confortarle con indicazioni su come educare i figli).
- non sanno leggere il diario, non frequentano il mondo; il Multiplo per loro è una biblioteca (dunque un posto bello) e mandano là i loro figli confidando nel fatto che non può succedere nulla di male ai loro figli in quel posto.
- Spesso le mamme migranti non sanno nemmeno come si chiama l'insegnante, non sono presenti nella vita educativa dei bambini. Spesso gli insegnanti non prestano attenzione al fatto che i genitori extracomunitari non partecipano.
- Le reti tra compatrioti non funzionano; c'è paura di sentire addosso il giudizio delle altre nel caso abbiano fallito nell'educazione (sono venuti qui per i figli)

- il figlio alla mamma *"sei tu che sei straniera, io no; sei tu che sei venuta qui per scelta, io no"*
- I ragazzi migranti a casa non hanno Internet e hanno padri severi....di conseguenza utilizzano di più il territorio.
- Occorre formare gli insegnanti e gli allenatori ad avere attenzioni e competenze rispetto alle tematiche dei migranti. Se non vanno a compleanni è un problema di soldi
- La campagne sul telefono azzurro fatte a scuola producono, nelle case degli immigrati stranieri, questo effetto: "adesso telefono io a questo numero che ti sgridano, mamma". Così la mamma pensa "non lo sgrido più se non mi portano via il figlio"
- Nelle moschee si fa un grande lavoro con gli adolescenti. L'Imam ha grandi capacità di rassicurazione.
- il bambino cresce, loro si sentono più potenti, hanno più relazioni col mondo, ma spesso dentro altri mondi chiusi (ad esempio il supermercato
- spesso le mamme non sanno nemmeno come si chiama l'insegnante, non sono presenti nella vita educativa dei bambini; ma anche gli insegnanti se non partecipano i genitori extracomunitari per loro è lo stesso
- i ragazzi a casa non hanno Internet e hanno padri severi ; di conseguenza usano di più il territorio
- La responsabilità educativa è prima di tutto della famiglia anche se va sostenuta
- i genitori sono rinunciatari fino dalle scuole materne
- poi c'è la responsabilità della scuola ma anche degli adulti in strada
- sono stanca di queste famiglie che dicono che i ragazzi devono essere puniti, ma solo quelli degli altri
- non è facile entrare in contatto con questi ragazzi
- i genitori sono diventati più lassisti: prima i genitori sapevano che i figli volevano loro bene: adesso sono più insicuri, hanno paura di non essere amati; la stessa cosa avviene per l'insegnante; vuole risultare più gradito
- I genitori cominciano a chiederci consigli su come gestire i figli a partire dalla seconda elementare
- I genitori faticano ad assumersi la responsabilità di essere adulti; molti sono ancora degli adolescenti; faticano a fare delle rinunce
- i ragazzi di conseguenza non hanno sentito il vero affetto che consiste nel sentirsi responsabile degli altri; dunque se tutto è loro concesso a casa, la stessa cosa si aspettano che avvenga anche a scuola

- Si è così alimentata una cultura dell'incompetenza dei genitori (*"i miei genitori non si sono mai chiesti se erano dei buoni genitori; si sentivano sicuri del loro ruolo; c'era unione nella comunità"*)
- oggi siamo attornati da molte opportunità per costruirci vite diverse ogni giorno cangianti
- La coppia è centrata sulla cura performante: per far crescere il "principe perfetto"
- Da cui discende una certa incoerenza dei comportamenti: grandi sfuriate e poi avvicinamenti coccolosi
- Spesso le regole enunciate dai genitori restano senza sanzioni; di conseguenza è più difficile farle rispettare a scuola
- E poi ci sono le famiglie abbandoniche: uno studente dice: "A casa mia fino alle 21.30 non c'è mai nessuno". Viene data responsabilità senza però offrire contenimento
- Così i ragazzi faticano a trovare qualcuno di cui avere fiducia: "mi hai detto sempre di sì e non mi è mai voluto bene"
- Si è sempre troppo prediconi; sarebbe meglio testimoniare
- Un tempo ci si conosceva tutti a Cavriago (realtà coesa e chiusa) e si poteva dire *"lo dico tuo padre"*
- Adesso persino gli anziani piazzano i bambini davanti al televisore
- Gli extracomunitari sono centrati sul lavoro (sopravvivenza); la questione educativa va in secondo piano
- Ai miei tempi si mio padre diceva qualcosa non volava una mosca, anche se devo ammettere che c'era poco dialogo
- I ragazzi faticano ad auto organizzarsi: faticano ancora a portare a scuola il foglio protocollo; anche giovani i elettricisti arrivano nelle nostre case dimenticando i pezzi che gli servono;
- I ragazzi non sanno più leggere: serve concentrazione; se non sono stati contenuti da piccoli faticano a concentrarsi
- Ai figli bisogna dedicare tempo, ma questo contrasta con il clima bulimico imperante; così i genitori vengono solo a chiedere la promozione finale
- Sentiamo tutta la fatica di dover gestire a scuola casi sempre più problematici
- Il gruppo ha un'influenza molto diversa rispetto a ieri perché la famiglia ha meno peso
- Gli stessi genitori che accettano rimproveri molto duri da parte dell'allenatore di calcio senza aprire bocca, non tollerano i rimproveri le note sul diario da noi insegnarti

- I ragazzi non hanno la pazienza di aspettare una sorpresa (c'è l'impossibilità di differire la soddisfazione del bisogno)
- Si scoraggiano rispetto a un compito difficile
- Siamo in crisi economica, ma restiamo figli del benessere
- il lavoro ci cattura tanto perché è più complesso; di conseguenza siamo poi sfibrati nel fare i genitori.
- I miei genitori non avevano molto tempo per me ma ho sempre sentito che mi consideravano un valore; se volevo dire qualcosa mi ascoltavano; quanto i nostri figli sono un valore o sono una nostra protuberanza narcisistica?
- Dobbiamo trovare una strada per l'oggi senza rimembrare sempre il bel tempo andato; e l'oggi ci propone:
 - figli di genitori separati
 - figli di genitori che hanno assunto sostanze
 - bambini che vanno su Face book dalle elementari
 - che non formano pensieri perché devono digitarli
- Ognuno di noi si è costruito una propria ricetta ma non abbiamo ipotesi comuni e declinazioni pratiche comuni
- I genitori suppongono nei figli un'autonomia che non hanno (nell'informatica, nell'avere le chiavi di casa a otto anni)
- Ogni famiglia deve sempre mostrare di essere al top; non ammette che dà le chiavi di casa ai figli solo perché non sa come fare altrimenti
- Tutti lavorano intorno al bambino: ci sono troppe proposte (bulimia), ma sono proposte "mordi e fuggi"; si fa tanto e non si approfondisce niente; i bambini sono aggressivi o indifesi (depressi) oppure oscillano sulle due posizioni nel giro di due ore
- Le assemblee di classe coi genitori sono opportunità per tentare aggiornamenti educativi
- A volte nelle assemblee di classe i genitori si mettono a litigare tra loro
- I ragazzi si trovano tra loro, ma poi ognuno sta con la propria "scatola" in mano: cellulare, playstation portatile, ecc
- Ci sono genitori disponibili ad aiutare altri bambini; è successo che alcuni genitori andassero al parco a dare un occhio ai figli di tutti
- *"mi hanno distrutto la casa, non li chiamo più, maestra!"*
- Bisogna insegnare in classe a lavorare in gruppo, se no quando vanno a casa degli altri devastano tutto
- Vivono cercando sempre lo strappo alla regola
- Occorre sensibilizzare le famiglie più attente perché possano prendere in carico le famiglie più in difficoltà; anche un anziano può dare moltissimo.
- Anche tra compagni di classe si possono fare affidi (peer)

- Mi piacerebbe che la scuola fosse un luogo più aperto
- Il Multiplo è un luogo molto adatto: sto male a vedere questi ragazzi che si arrampicano dovunque, ma ammetto che al Multiplo si trovano un sacco di mamme e ci sono molte opportunità per agganciare i genitori che non vengono ai colloqui a scuola
- A Cavriago mancano i posti per permettere agli adolescenti di socializzare. Anche la parrocchia sconta questa problematica.
- E' cambiato il modello pedagogico: prima il ragazzo era guidato secondo un modello preciso e condiviso, ora il ragazzo è visto come persona che ha dentro tante risorse ed è sufficiente lasciarlo esprimere ed essergli vicino.
- In adolescenza ciò che orienta i pensieri e le convinzioni è il gruppo dei pari.
- La comunità ha perso la sua funzione educativa: si ha paura degli altri adulti; si fatica a intervenire in termini censori e regolamentativi per timore della reazione degli altri.
- Zuffa tra allenatori, genitori dirigenti di due squadre durante una partita di calcio: competizione esasperata?
- In parrocchia le figure che stavano coi ragazzi sono pressoché sparite. Abbiamo perso ragazzi che potevano essere efficaci con i più giovani.
- Ci sono due tipologie di ragazzi:
 - a) chi ascolta anche se non ha una intensa religiosità (appartengono a famiglie per bene)
 - b) chi fa casino.
- Se i bambini sono disinteressati a quello che gli diciamo la colpa è dei genitori; c'è assenza di sanzioni rispetto ad atteggiamenti non in regola.
- Ci sono bambini irruenti violenti già in seconda elementare (i bambini sono espressione della società e del loro contesto familiare).
- Agli incontri con genitori (per il catechismo) partecipano sempre gli stessi.
- Sembra che i Pionieri della Croce Rossa siano una realtà partecipata ed interessante.
- Nel post cresima spariscono i figli anche se le mamme ci sono (forse spariscono i papà?)
- "a Cavriago per i ragazzi c'è tutto; in parrocchia gli educatori ci sono".
- Abbiamo l'ingresso di 70-80 ragazzi nuovi ogni anno ma in 10 anni in parrocchia ne sono rimasti 60 su 800; bisogna fermarsi e formarsi per capire e smettere di dire "bisogna fare così perché si è sempre fatto così".
- Gli oratori che funzionano con i giovani hanno un educatore professionale retribuito a tempo pieno.

- il Comune non si muove nell'ottica della sussidiarietà (principio secondo il quale l'ente pubblico a fronte di iniziative efficaci attivate dalla società civile, le sostiene).
- La responsabilità educativa è anche dei cittadini
- Quando giro per questo paese mi sento sicura
- Anche se qualche volta potremmo chiudere il paese alle auto
- Abito qui da 35 anni: questo paese è cambiato molto; c'è meno vicinanza tra le persone, meno impegno verso la comunità
- Abitare a Reggio Emilia è molto diverso: è tutto più anonimo; qui se passi con tuo figlio dal nido alle materne alle elementari fino alle medie, sei sempre con lo stesso gruppo famiglie
- Io che vengo da una regione del sud ve lo posso dire: è più difficile tirare sui figli là
- Venendo dal sud all'inizio ero molto sola; poi attraverso mio figlio pian piano ho socializzato
- Il bambino è un veicolo di legami sociali
- E' cambiata la vita delle famiglie qui: non si pranza insieme (per motivi di lavoro); siamo sempre tutti molto preoccupati; una volta c'era meno il problema del mutuo da pagare
- I nonni sono un'opportunità, ma a volte anche un'oppressione (vedi le reti sociali coese, ma opprimenti del sud)
- Molte di queste criticità di cui stiamo discutendo sono aumentate ovunque, non solo Cavriago
- Rispetto al futuro ci vuole un po' di grinta
- Sono molto preoccupato per i miei figli
- Se non ci diamo da fare adesso i nostri figli dovranno andare all'estero
- Le regole vanno rispettate e la pubblica amministrazione deve farsi carico di questo aspetto; serve controllo
- I carabinieri dovrebbero portare i ragazzi che fanno casino al Multiplo a fare dei lavori socialmente utili
- Vorremmo essere sempre dei genitori perfetti
- C'è un perbenismo esasperato
- Forse noi genitori abbiamo bisogno di un supporto
- Dico pochi no, ma quando è no è no
- Stasera qui c'è molta allegria perché i servizi comunali per l'infanzia sono organizzati insieme alle famiglie: nella scuola statale c'è tutt'un'altra organizzazione (e non è colpa degli insegnanti; è una struttura definita nei decenni dallo Stato)

- I cambiamenti non sono solo un problema; la tecnologia è anche un'opportunità
- Al Multiplo gli operatori mi hanno sgridato perché mio figlio di 17 mesi faceva il trenino con le sedie; però non dicono niente ai bambini e alle mamme musulmane "perché loro non capiscono e reagirebbero male"
- Più che proibire bisognerebbe diffondere delle buone prassi
- E' difficile dialogare con i giovani perché hanno ritmi molto veloci, computer, tv, tecnologie mentre noi ci sedevamo e ascoltavamo le paternali...
- Alla loro età non mi interessava essere ascoltato, ero impermeabile al parere di adulti e genitori, ci sono grossissime differenze tra le generazioni, per la mia generazione era un impegno cercare stimoli: il giornale si prendeva in edicola ed era cartaceo, i libri in biblioteca; oggi sono sovrastimolati, più chiusi, mancano di dinamicità e di curiosità tendono a scartare le informazioni perché né hanno troppe, quindi non serve continuare a stimolarli con iniziative, a mandarli fuori. Come possiamo dialogare con loro? La possibilità di dialogo c'è per definizione, ma non ritengo siano più intelligenti dei miei nonni, c'è solo una sfera di cose che noi non conosciamo per questioni anagrafiche.
- Io se volevo il motorino dovevo guadagnarmelo, dovevo andare bene a scuola, sparecchiare...ho scelto un lavoro differente da quello di famiglia, mi sono pagato gli studi, ogni cosa dovevo guadagnarla, anche uscire. Mentre oggi tutto è tollerato, quando faccio servizio volontario notturno e rientriamo, di notte tardi, ci sono ragazzini di 12/13 anni in giro da soli: è una responsabilità dei genitori, che spesso non vogliono far mancare ai figli quello che loro non hanno avuto, ma non è educativo.
- Certi comportamenti dei giovani sono un po' aggressivi, se gli fai un'osservazione, ad esempio "non puoi stare sul pedonale con il motorino", ti senti rispondere di farti i fatti tuoi.
- Come famiglia il dialogo con i figli lo costruisci dalla nascita e lo porti fino alla fine; è tipico degli adolescenti andare contro le regole, ma se la famiglia è latitante, perché è più facile dire dei sì e non discutere, non mettersi in discussione, continuare a seguire i propri interessi invece che seguire i figli, i quali lo vivono come una mancanza di rispetto nei loro confronti e si chiedono se neanche i miei genitori mi rispettano, perché io dovrei rispettare gli altri? Questa estate a seguito di atti vandalici alcune famiglie sono state convocate dalle forze dell'ordine e dall'amministrazione e solo due hanno mandato i figli a lavorare per rimediare, sono andati al Multiplo affiancati da un educatore, presi uno alla volta sono carini, ma ritornati in gruppo sono di nuovo aggressivi.
- Con mio figlio è più facile dialogare di software, di tecnologia mentre sulle questioni personali c'è il mutismo, è più facile parlare con i ragazzi che non sono mio figlio; in casa si vive il conflitto genitori/ figli; è stato così per me, per mio padre, per mio nonno e questa cosa ci accomuna. Mio padre,

che oggi avrebbe 80 anni, faceva parte della banda della mano nera, andavano a sporcare le lenzuola, giravano le carriole di tutti i contadini, allora facevano delle cose da poco, oggi magari fanno delle cose con un po' più di irruenza.

- Una volta, però mi ricordo, lasciarono uno tutta una notte su di un albero...
- Venivano scambiate come ragazzate
- Però mio padre aveva le ginocchia rovinata dalle cinghiate
- I genitori fanno più fatica a diventare adulti, maturi, ad accettare di essere adulti, hanno dei figli ragazzi, ma loro si sentono ragazzi, non si vuole più invecchiare. Questo comportamento all'interno del nucleo familiare viene osservato.
- C'è un carteggio di Goethe dove si lamentava con un suo amico perché "i ragazzi non sono più quelli di una volta". Considerando il divario culturale tra questa generazione e quella dei genitori, se un ragazzo fa qualcosa a rovescio a 12 anni il problema è a monte, della famiglia, se lo fa a 20 è un "coglione"; non si nasce biologicamente cattivi. In questa stanza ci sono persone con genitori o nonni che hanno fatto la guerra, che hanno tribolato. I giovani di oggi sono figli di genitori cresciuti negli anni 70, 80 dove fondamentalmente gli era concesso qualsiasi cosa, bombardati da modelli di ultrapossibilità con velati principi. Cosa combineranno i giovani di oggi quando toccherà a loro essere genitori? Questa generazione va a una doppia velocità, può avere problemi più evidenti, chi è aggressivo è più aggressivo, chi è colorato è più colorato....però con il senno di poi dovremmo prendere tutto e scarlo di un pochettino, considerarlo un po' meno grave.
- Le immagini che abbiamo respirato negli anni 80 sono all'opposto degli ideali veri; anche l'adulto ha perso quegli ideali che ci accomunava ad altre generazioni.
- Sono ghettizzati, si ritrovano per etnie e non c'è nessuno che comunica con loro, che sta lì a dialogare con loro.
- Questi giovani sono incontrollabili.
- Preferiscono mandare un sms più che comunicare.
- Mi chiedo: quello che i giovani fanno, gli serve a farsi notare? "Almeno facciamo danni così e qualcuno ci guarda"
- Ci sono famiglie meravigliose, ma quando i ragazzi sono in mezzo agli altri si trasformano.
- Una volta se il maestro ci bacchettava i genitori ci dicevano che aveva fatto bene, la scuola ha un ruolo educativo più che la famiglia è importante che gli insegnanti facciano il loro mestiere. È la scuola che deve essere impegnata di più nell'educazione più che i genitori.
- La parrocchia, il PCI, per i giovani, erano punti di educazione, di aggregazione. Quali gruppi abbiamo sul territorio per educare i ragazzi? i

ragazzi hanno perso la manualità. Bisogna ritornare a un laboratorio del fare manuale perché incentiva la trasmissione delle conoscenze.

- C'è difficoltà da parte dei genitori nell'accettare le regole date dagli allenatori.
- L'adulto non riesce a gestire la frammentarietà di messaggi che arrivano ai figli o ai ragazzi in generale (es. Internet). Questa confusività si traduce in una difficoltà di comunicazione tra adulti.
- Nella relazione genitore/allenatore occorrerebbe avere: un rapporto di fiducia che si basa sul riconoscimento della buona fede reciproca
- Spesso notiamo alcuni genitori che, durante la performance sportiva dei figli, utilizzano epiteti e frasi lontane dal modello educativo corretto (spaccagli la gamba, fregalo!!!, etc.).
- Riusciamo a costruire alcune regole condivise con i genitori?
- Uno dei rischi che corrono le società sportive è quello di lanciare il messaggio al giovane: "non sei in grado di..."
- Occorre chiarire l'impostazione delle società sportive: cosa vuole e dove vuole arrivare la società sportiva. Il primo obiettivo è l'educazione? Nel caso il resto deve venire in secondo piano.
- E' controproducente trattare tutti nello stesso modo . Come trovare una soluzione?
- Su quale motivazione vengono prese le scelte da parte delle società sportive?
- Riusciamo a costruire alcune regole condivise tra le società sportive?
- La cultura sportiva è arretrata, dovremmo aggiornare i contenuti culturali delle persone che si occupano di questo ambito.
- Lo sport è naturalmente un luogo di rapporto e definizione di regole, a prescindere dal tipo di disciplina adottata.
- Importantissime sono le tematiche del sacrificio e dell'impegno.
- Lo sport è importante perché: definisce e allena le persone ad un rapporto tra loro e con le regole - costruisce una educazione al corpo e alla motorietà.
- Quando si allenano bambini l'approccio è prevalentemente educativo. Verso i 14 anni la selezione diventa endemica (spesso non la fa solo l'allenatore ma anche i compagni e gli amici). Spesso è controproducente e crea dispersione sportiva.
- Un buon allenatore dovrebbe possedere sia competenze tecniche che competenze relazionali.
- La prestazione è importante da parte delle società sportive. Quali sono però le modalità di selezione. Non sembra corretto fare due squadre di cui una con i migliori e l'altra con i più scarsi.

- Quanto le società sportive lavorano in rete? Occorre investire sulla comunicazione tra le società e tra queste e i genitori.
- Il Multiplo non è un problema. Le cose che sono successe nei mesi scorsi e che continuano a succedere non sono problematiche dal punto di vista dell'ordine pubblico. I ragazzi che agiscono azioni di bullismo sono pochi e li conosciamo bene (in realtà sono 4 ragazzi). Il Multiplo è un luogo interessante in cui riempire il tempo vuoto. Il multiplo è una cartina di tornasole. Ha una soglia alta di accesso e di comportamento: chi non riesce a stare all'interno di questa soglia tende ad essere espulso o non consono al servizio. Il multiplo è uno spazio pubblico co-osservabile: in questo modo consente di far emergere le criticità.
- Le famiglie spesso non sono molto ricettive delle indicazioni che diamo come forze dell'ordine. Alcuni genitori accettano di buon grado le nostre osservazioni; altri genitori non accettano. Se le regole non vengono formate e fatte rispettare in famiglia come possono essere fatte rispettare fuori da quel contesto?
- La situazione di Cavriago, dal punto di vista delle problematiche giovanili ed educative non è esplosiva. Non è nulla di diverso di dinamiche sociali presenti su tutto il territorio provinciale, regionale e nazionale. Pensiamo di avere tutto sotto controllo. L'aumento dei problemi sociali è un fenomeno ineludibile.
- Il tema delle sostanze illegali (soprattutto Cannabis) è presente sul territorio. Sappiamo che sono tanti i ragazzi che spinellano. Non abbiamo tuttavia ancora effettuato sequestri consistenti di droga.
- I fenomeni migratori, sono arrivati nei paesi come Cavriago, in leggero ritardo rispetto le grandi metropoli o i centri urbani più sviluppati. Noi stiamo ora affrontando processi di cambiamento del tessuto sociale e di cittadinanza che altre amministrazioni hanno incontrato tanti anni fa. Questi fenomeni sono inevitabili ed è impossibile fermarli. Occorre gestire il cambiamento anche se nei piccoli comuni gli effetti delle migrazioni sono più dirompenti.
- I giovani con maggiori problematiche, sono spesso al di fuori del processo di scolarizzazione e dentro al mondo produttivo. Notiamo che è più difficile interloquire con quei giovani che hanno obiettivi di scontro e di messa alla prova del mondo adulto. Da notare che più etichettiamo il giovane in maniera negativa più lo scontro sarà agito e di difficile gestione.
- Notiamo anche noi che il rispetto della divisa è molto modificato rispetto a qualche anno fa. Ora giovani ed adulti hanno un rapporto con le forze dell'ordine molto meno rispettoso. Ci troviamo in una situazione in cui fare rispettare la legge è complicato: un tempo la discrezionalità delle forze dell'ordine permetteva di valutare come e cosa fare. Ora, essendo al centro dell'attenzione, non possiamo più non intervenire in maniera rigida,

pena l'omissione. Di converso, se non ci sono le prove chiare non possiamo intervenire.

- La sfida è un fatto sociale che spesso incontriamo. Sia da parte dei giovani che da parte degli adulti.
- Occorre costruire un patto condiviso sulle regole. I protagonisti principali dovrebbero essere: scuola, forze dell'ordine e famiglie.

**PRIMI COMMENTI
DA PARTE DI ALCUNI COMPENTI
DEL GRUPPO DI PROGETTO**



- "I ragazzi hanno pochi sogni."
- "Li hanno ma non li dicono agli adulti".

E se non ci dicessero i loro sogni perché hanno capito che non sappiamo più sognare????

Io **sogno** una comunità come contadini in un frutteto: capace di seminare, coltivare, curare le piantine dei piccoli grandi sogni dei propri figli...

Io **sogno** una comunità che tutta insieme ha ancora la forza di credere in questi sogni.

Francesca Bedogni

(Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Cavriago)

-
- *Cavriago è una comunità iperattiva. Ha una sindrome ossessivo compulsiva. Questa iperattività copre il disagio in genere. Soprattutto di chi viene da fuori.*
 - *Cavriago è Reggio al quadrato; e i reggiani sono un po' i cinesi dell'Emilia-Romagna: grandi lavoratori con poca attitudine riflessiva.*
 - *Ai figli bisogna dedicare tempo, ma questo contrasta con il clima bulimico imperante; così i genitori vengono solo a chiedere la promozione finale*
 - *Il lavoro ci cattura tanto perché è più complesso; di conseguenza siamo poi sfibrati nel fare i genitori*
 - *Li vedo agitati, non si prendono mai un attimo di pace, la loro vita è sempre di corsa.*
 - *Li vedo molto pensierosi, con troppe preoccupazioni. Hanno sempre da fare e si prendono poco tempo per la loro vita e per sé stessi.*
 - *Sono troppo indaffarati e non chiedono mai il parere dei figli quando è ora di decidere qualcosa che li riguarda.*
 - *Sono sempre indaffarati e vanno sempre di fretta.*
 - *Vorrei che avessero più tempo da trascorrere con noi.*
 - *Vorrei che fossero più tranquilli e rilassati.*
 - *Vorrei che fossero (i miei genitori) più presenti – anche perché lavorano fino a tardi.*

Può essere il festival delle banalità, ma quello che emerge da queste frasi è che abbiamo pensato che la felicità si raggiungesse *con il fare* (ci occupiamo di tutto, ogni bisogno va coperto e soddisfatto, "dalla culla alla bara", tipico di una certa cultura politica), *con l'aver* (compro e soddisfo quel desiderio, quel bisogno, quella voglia; possiedo.), **per poi constatare che abbiamo bisogno**

di tempo, per pensare, per avere relazioni umane, per parlare, per esserci con i figli, e con le altre persone. Non so quanto possiamo contrastare l'andamento della nostra società, ma di certo possiamo fare scelte diverse nella nostra vita. E possiamo fare scelte diverse nella nostra piccola comunità paesana. Diamoci tempo...

Paolo Burani

(Vice Sindaco e Assessore alla cultura del Comune di Cavriago)

Cavriago è una comunità iperattiva su tutti i fronti: Cavriago è Reggio al quadrato ed i cavriaghesi, come i reggiani, sono i cinesi della nostra regione, **non solo sul lavoro ma anche nel tempo libero, iniziative, eventi, manifestazioni, spettacoli.....**

Questa sindrome ossessivo compulsiva "*del fare sempre di più*" in tutti i campi, **non aiuta a vedere** e a riflettere sui bisogni delle persone, materiali e psicologici.

L'orientamento al fare prestazionale a tutti i livelli **copre il disagio** in genere, in particolare di chi viene da fuori, di chi è incapace di tenere ritmi agli stili di vita imposti dal modello sociale dominante che purtroppo si è calato paro paro nella cultura locale.

Il **disagio, anche se ben coperto, c'è ma lo vedono in pochi**: i servizi, le associazioni di volontariato, le parrocchie, la scuola.

Il disagio c'è e lo sentono in tanti: dai genitori disorientati fin dal primo giorno di vita dei loro figli dalla paura delle performance, agli stessi figli che faticano a trovare qualcuno che li ascolta e di cui avere fiducia, ai ragazzi senza lavoro, ai ragazzi che cercano lo sbalzo, agli adulti depressi, agli stranieri, ai soggetti in svantaggio, ai vulnerabili, cittadini a rischio di caduta nella povertà ed emarginazione sociale per indebitamento dovuto alla crisi economica, a stili di vita al di sopra delle loro possibilità, per mancanza di reti amicali di sostegno, per profonda solitudine nell'affrontare le difficoltà quotidiane.

Si è **perso "il senso dell'altro"** che era molto più forte anni fa nella comunità "cavriaghina", molto coesa e sensibile a queste problematiche, attenta a rivendicare i diritti delle persone più in difficoltà per il forte senso di giustizia sociale che la caratterizzava.

Per far parlare il disagio che è di tante persone, è indispensabile sostituire la bulimia di iniziative **con momenti conviviali/culturali dove si riflette con l'aiuto di esperti su questi temi e si fanno percorsi di consapevolezza e di mutuo sostegno.**

La cultura dell'accoglienza e dell'ascolto dell'altro, dello straniero, dell'adulto in svantaggio, del giovane con disagio, del genitore fragile, del cittadino vulnerabile, dovrebbe diventare la cultura dominante di questa comunità.

Simona Monari

(Responsabile Settore Politiche Sociali del Comune di Cavriago)

IL GIANO BIFRONTE

- *E' difficile dialogare con i giovani perché hanno ritmi molto veloci, computer, tv, tecnologie mentre noi ci sedevamo e ascoltavamo le paternali...*
- *Alla loro età non mi interessava essere ascoltato, ero impermeabile al parere di adulti e genitori*
- *Come possiamo dialogare con loro? La possibilità di dialogo c'è per definizione, c'è solo una sfera di cose che noi non conosciamo per questioni anagrafiche.*
- *Come famiglia il dialogo con i figli lo costruisci dalla nascita;*
- *È tipico degli adolescenti andare contro le regole, ma se la famiglia è latitante, i figli, lo vivono come una mancanza di rispetto nei loro confronti e si chiedono se neanche i miei genitori mi rispettano, perché io dovrei rispettare gli altri?*

Dialogo e ascolto....il giano bifronte.... ci scambiamo idee, opinioni, ma siamo realmente disponibili a metterle in discussione? Siamo disponibili a riflettere insieme? Siamo disponibili a porci più domande che a fornire frettolose risposte?

Quanto in noi ha spazio la domanda, più della necessità di trovare la risposta? Ascoltare vuol dire sospendere il giudizio, sospendere le proprie proposizioni e permettere l'accesso di ciò che proviene dall'altro, ossia fare silenzio dentro di noi, non giudicare, non stigmatizzare, non costruire tempestive interpretazioni, non ricercare soluzioni veloci, che appartengono solo a noi e non anche al nostro interlocutore.

Da questo silenzio può nascere l'ascolto dell'altro, un silenzio che è spazio, apertura.

Un noto psichiatra afferma che l'altro lo si incontra nello spazio del dialogo, ove questo, per essere tale, deve risultare trasformativo sia per chi parla, sia per chi ascolta .

L'uomo della società post-moderna è abituato a ricercare ciò che conferma il suo punto di vista, e a scartare ciò che lo interroga, ciò che pone dubbi.

Il dubbio è fonte di insicurezza, di ansia, ed è per la nostra società elemento che potrebbe disvelare una non competenza, la presenza di prestazioni inadeguate, il non essere all'altezza.

Il nostro focus attento è teso a far passare la nostra idea, piuttosto che ascoltare il punto di vista dell'altro per arricchirla e renderla praticabile.

Il principio dell'ascolto è accettare le persone dal loro punto di vista, e avvertire le loro emozioni.

Questa attività la possiamo definire capacità empatica, ossia capire le persone dal loro punto di vista, più che dal nostro. In latino **COMPRENDERE** deriva da **CUM-PRENDERE= PRENDERE INSIEME**, significa partecipare con l'altro a tutti i livelli di una realtà composita.

Antonia Sandrolini e Susi Sorvillo
(Associazione Archè)

Bisogna ritornare a un laboratorio del fare perché incentiva il fare manuale e la trasmissione delle conoscenze.

Costruire qualcosa con le proprie mani è gratificante e rinforza l'autostima. In una società dove anche i rapporti sono virtuali, il fare è un modo per tenere i piedi per terra. Bisogna ridare valore a certe attività, creare una cultura alternativa al pressapochismo, al virtuale, all'effimero ...

Un buon allenatore dovrebbe possedere sia competenze tecniche che competenze relazionali.

Il mister (così si fanno pomposamente chiamare alcuni di loro) non sempre è preparato ad accogliere i ragazzi nella loro complessità. Non è possibile fermarsi agli aspetti tecnici e tattici, perché anche questi imput passano attraverso la relazione.

Uno dei rischi che corrono le società sportive è "la chiusura delle porte ai ragazzi" e lanciare il messaggio al giovane: "non sei in grado di..."

Far sentire un adolescente non all'altezza del compito vuol dire mandare un messaggio che non si ferma alle competenze sportive: non sono capace... punto e a capo. Consideriamo poi che è più "ganzo" un bravo atleta piuttosto di un ottimo studente (anzi sei considerato un secchione). Lo sport dovrebbe essere piacevole, anche se impegnativo. Invece anche lì, aspettative dei genitori, degli allenatori, del pubblico. Se non sei all'altezza sei un pirla.

Bullismo: le vittime degli atti di bullismo, a causa di questi comportamenti diventano sempre più deboli e sono sole nell'affrontare i soprusi – gli atti di bullismo rovinano la convivenza nel paese e nella scuola – vengono presi di mira sempre i più deboli – il rischio principale è che alcuni rischiano di suicidarsi (*l'ho visto in televisione*) – se ripetuto potrebbe portare a fare atti inconsapevoli da parte delle vittime – chi si comporta in questo modo fa diventare difficile e complicata la vita alle altre persone.

Non è facile far capire alle vittime che ci sono persone sulle quali contare in caso di bullismo. Queste persone devono essere visibili ed i rapporti si creano nel tempo, giorno dopo giorno.

Sono troppo indaffarati e non chiedono mai il parere dei figli quando è ora di decidere qualcosa che li riguarda. Sono sempre indaffarati e vanno sempre di fretta.

Non basta dire, bisogna dimostrare, dare tempi, spazi alle relazioni.

Mi ha colpito molto una frase di F. Reali: «**Un bambino rimane piccolo per poco tempo, poi ha tutta la vita per ricordare chi ha passato del tempo a giocare con lui**».

Vorrei che alcuni adulti cambiassero il loro carattere ed educassero meglio i loro figli.

Non si può cambiare il carattere ... ma si può chiedere ai genitori che facciano i genitori (non gli amici, non i confidenti, non i bancomat).

A Cavriago mancano i posti per permettere agli adolescenti di socializzare. Anche la parrocchia sconta questa problematica.

Più che i posti, mancano le idee!

Glauco Fantini
(Associazione Anni Magici)

Ritengo di dover partire innanzitutto dalle frasi pronunciate dai ragazzi per descrivere come vedono gli adulti e come li vorrebbero. Trovo che su tutte le frasi pronunciate non ci sia molto da commentare, ma probabilmente solo da imparare...

- *Sono persone difficili da capire e comprendere*
- *Sono stressati e si concentrano molto sui problemi della famiglia Quando si parla, sono nervosi e poco disposti ad ascoltare.*
- *Sempre molto (troppo) impegnati*
-

Dalle risposte dei ragazzi emerge che, nonostante tutto, i genitori rimangono per loro, ora come nel passato, il punto di riferimento principale, tanto è vero che alle domande su come vedono gli adulti e su come li vorrebbero, loro non parlano degli "altri" adulti ma dei genitori.

I genitori con tutte le loro debolezze e insicurezze, che hanno paura di non essere amati, che hanno bisogno di "ricette", e che, sommersi dalle preoccupazioni, derivanti dal lavoro sempre più precario e dalla crisi economica imperante, non riuscendo a dedicare ai figli il giusto tempo, ne organizzano la vita, magari anche nel tentativo di "difendere i figli costruendogli intorno una piccola cerchia di relazioni (scout, nuoto ecc.).

Genitori che in questa loro insicurezza sempre più cercano il sostegno di altre figure educative (insegnanti, allenatori ecc.), ma che a volte pensano di poter delegare completamente agli altri il compito educativo, specie agli insegnanti che sempre più sentono "tutta la fatica di dover gestire a scuola casi sempre più problematici".

Genitori che "suppongono nei figli un'autonomia che non hanno" e che per non ammettere che danno le chiavi di casa al figlio solo perché non sanno come fare altrimenti, cercano di dimostrare di essere sempre al top.

Poi ci sono i genitori stranieri che faticano a partecipare a feste, compleanni, incontri di sezione; temono di non essere adeguati.

Di fronte a tale molteplicità di atteggiamenti "educativi" dai quali comunque emerge la necessità per le famiglie di essere sostenute dagli altri protagonisti sociali (insegnanti, allenatori ecc) emerge la necessità di "costruire un patto condiviso sulle regole" avente come protagonisti genitori, insegnanti ecc. per arrivare a ridare alla comunità la sua funzione educativa.

Lara Manco

(Genitore e Rappresentante Scuola dell'Infanzia "Le Betulle)

- *Sono persone difficili da capire e comprendere.*
- *Li vedo agitati, non si prendono mai un attimo di pace, la loro vita è sempre di corsa.*
- *Li vedo molto pensierosi, con troppe preoccupazioni. Hanno sempre da fare e si prendono poco tempo per la loro vita e per sé stessi.*
- *Sono stressati e si concentrano molto sui problemi della famiglia a causa della crisi e dell'aumento delle tasse. Quando si parla, sono nervosi e poco disposti ad ascoltare.*
- *Sono nervosi per i problemi che riguardano la crisi italiana.*

Chissà se Antoine De Saint-Exupery ha fatto un viaggio nelle menti dei nostri adolescenti prima di scrivere "Il Piccolo Principe"... "Quando voi parlate ai grandi di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai: "Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?" Ma vi domandano: "Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?" Allora soltanto credono di conoscerlo." ⁽¹⁾

Sicuramente i pareri dei ragazzi non vanno presi come oro colato, ma un richiamo così corale, per me, è suonato come un campanello di allarme e mi sono chiesta se non sia il caso di prendersi un po' di tempo, per capire dove stiamo andando così di fretta e cosa stiamo lasciando alle spalle; se ne vale veramente la pena o se, piuttosto, è il caso di cambiare marcia e rallentare. Non sono domande facili o retoriche, come non è un compito facile allevare una famiglia...eppure potrebbe esserci utile riscoprire, citando ancora "Il Piccolo Principe", cosa vuole dire "addomesticare" e quali "riti" siano necessari per farlo, in particolare in un'ottica di maggiori e profondi legami che caratterizzino il vissuto familiare. L'esempio che l'adulto dà al bambino è fondamentale nel processo educativo e chissà che un ascolto attento e attivo da parte di noi genitori, non generi un circolo virtuoso di maggiore ascolto reciproco.

Credo, inoltre, che un buon ascolto sia un terreno fecondo per far crescere la fiducia e trasportare le nostre relazioni quotidiane verso un clima più sereno e disteso.

Ascolto e fiducia, cose che ho sempre cercato da adolescente e che ora, da genitore, devo cercare di tenere bene a mente.

Chiara Scalabrini

(Genitore e Rappresentante Nido d'Infanzia " Le Betulle"



Le differenze sui significati educativi mi fanno pensare al bisogno di capire chi educiamo e per quale scopo, ed ognuno di noi forse ne ha uno in testa..se sono genitore,...se sono insegnante...se sono educatore,...se sono cittadino. La pluralità è una questione dei nostri tempi, come anche le opportunità, che sono

sempre di più. I giovani, e non solo, forse faticano proprio ad orientarsi perché inseriti nel tanto, nel troppo, che noi abbiamo contribuito a costruire. Penso che le differenze siano un valore aggiunto quando si sostengono le persone nel riconoscerle e nel praticare delle scelte, in mezzo a tante opportunità, nel non lasciarle sole di fronte al "troppo pieno". Allora forse il nostro compito può non tanto essere quello di avere lo stesso e gli stessi intenti o le stesse modalità educative, ma di aiutare a costruire modi, possibilità, "aggeggi" per riuscire a fare delle scelte, nel rispetto e dentro i codici della Legge prima di tutto, poi della società e dell'individuo, che ci permettano di stare bene, di vivere bene insieme agli altri. La società è meno uniforme e i legami sociali meno solidi? Forse sì, ma le alternative sono maggiori, i contesti in cui ci si confronta non sono pochi, magari sono diversi, l'attenzione però c'è, le persone si fanno delle domande ... gli adulti si fanno delle domande, anche i ragazzi e questa è una conquista...la sfida è nel confrontarsi e nel raccontarsi a se e agli altri per trovare anche nuove visioni inaspettate. Quindi creare anche momenti di reciproco ascolto e riconoscimento è fondamentale, i legami si creano se le persone si conoscono e si dicono cosa è importante per loro. (Il piccolo principe utilizzato e strauilizzato ha però un bel pensiero sulla creazione dei legami nella storia della volpe)

Catia Cavatorti (Operatrice Creativ)

Psicologa-Counselor-Mediatrice Familiare in Formazione
Coordinatrice del CENTRO FAMIGLIE VAL D'ENZA

A questa iniziativa va certamente riconosciuto il merito di aver messo in campo risorse per ascoltare la comunità di Cavriago nelle sue diverse espressioni. E' stato molto interessante leggere i resoconti degli incontri effettuati in questi mesi dai diversi attori che si sono succeduti nei focus. Molte considerazioni mi hanno fatto riflettere da un'ottica che non è propriamente quella di persona di scuola, impegnata quotidianamente a districarmi tra la burocrazia ministeriale e la quotidianità delle emergenze che si susseguono e che sembrano non avere mai una fine. Dai vari focus emerge un forte interesse per il tema dell'educazione. Genitori, docenti operatori del sociale, gruppi sportivi, parrocchia si sono messi in gioco ed hanno evidenziato forti elementi di criticità sui quali riflettere e provare a costruire percorsi condivisi. Allargare lo sguardo su altri punti di vista; uscire dall'autoreferenzialità che ci condiziona e non ci fa crescere è certamente un bene.

Nella moltitudine di considerazioni interessanti quelle che colpiscono maggiormente provengono dai ragazzi. Il mio lavoro prevalentemente si svolge con adulti (insegnanti, supplenti, personale di segreteria, colleghi, collaboratori scolastici, genitori ecc.). In alcune occasioni ho modo di incontrarli per un saluto o una esibizione alla quale sono stata invitata. Più spesso i ragazzi vengono accompagnati da me (o sono io che mi reco in classe) per

essere ripresi, per far percepire loro l'autorità, per indurli ad ammettere che hanno sbagliato e far rispettare il regolamento scolastico. Devo dire che mi piace anche incontrare alcuni di loro per parlare di alcune vicende che li riguardano, quasi come fossi un loro genitore, comunque un adulto con il quale poter confidarsi. Ma come vedono i "grandi"? Arrabbiati, seri, non più giovani, agitati, preoccupati, impegnati, indaffarati eccetera. Pochi sono gli aggettivi positivi. E mi sono detta che se questa è l'immagine che hanno di noi, come possiamo pensare di instaurare una positiva relazione educativa basata sull'empatia? Una relazione attraverso la quale poter trasmettere un contenuto didattico ed educativo. (mi sono posta la domanda anche come mamma di due figlie di 9 e 13 anni) I ragazzi ci vorrebbero diversi. Lo dicono apertamente, senza troppi giri di parole: "Vorrei che gli adulti fossero meno assillanti e più disposti ad ascoltarci". Quando concedi loro la possibilità di parlare ti investono con un fiume di parole, sanno ragionare, sanno riconoscere quello che è giusto da quello che non lo è, sanno mettersi in discussione. Certo, questi momenti vanno guidati dall'adulto. Il ruolo centrale del docente, "uno degli ultimi a guardare negli occhi le persone", oggi è sempre più messo in crisi dalla complessità che genera ansia e frustrazione. Ma la passione che anima la maggior parte dei docenti deve indurli a trovare sempre nuove strade per raggiungere la parte più intima dello studente, ad accendere l'elemento imprescindibile della motivazione.

Ecco allora che si prova a trovare un tempo per chiedere ad un ragazzo cosa gli piace, cosa prova e cosa gli piacerebbe sapere per stabilire il contatto.

L'altro aspetto che mi ha colpito tra i tanti, è nel focus delle associazioni di volontariato. Alcune persone hanno saputo trovare tante qualità positive nei ragazzi e hanno, individuato uno degli elementi che dovremmo inserire nell'educazione dei nostri figli e alunni: il saper fare. Anche noi nella scuola constatiamo come proporre attività pratiche ai ragazzi sia importante.

Ma non possiamo più farlo come un tempo (qualcuno ricordava i tempi del progetto "Scuola e territorio") se non siamo sostenuti in termini di risorse umane ed economiche. Purtroppo di questi tempi è sempre più difficile trovare spazi adeguati, risorse di tempo e possibilità di accedere a finanziamenti.

Credo comunque che le due cose, mettersi in ascolto dei ragazzi e dare loro opportunità di saper fare, stiano perfettamente bene insieme. Credo possano configurarsi come un valido punto di partenza per trovare un modo soddisfacente di stare con loro e forse, far loro intuire che noi adulti non siamo poi così negativi come pensano.

Barbara Ghiaroni

(Dirigente scolastico Istituto Comprensivo Don G. Dossetti)

Mezzi, luoghi, inclusione. Credo che il ruolo educativo sia principalmente di colui che offre tutto questo.

- Offrire mezzi al fine di incentivare le competenze in una ottica non di integrazione pedissequa allo "status quo" ma di inquinamento delle

situazioni per modificarle; al fine di promuovere gli scambi relazionali delle persone e di agire su livelli di consapevolezza, sulle scelte e di responsabilità personale; al fine di offrire uguali opportunità, e non solo a chi ha la voce più grossa (gli adulti) o i soldi in tasca.

- Costruire luoghi in cui le persone possano fare domande, qualunque domanda perché sanno che verrà ascoltata e non giudicata o dissuasata; per evitare di continuare ad esportare nel sociale gli approcci sanitari alle persone che spesso standardizzano e settorializzano le risposte; passare dalla visione delle persone come utenti al concetto di cittadinanza e quindi di aventi diritti e doveri.
- Produrre inclusione sociale per permettere ai giovani di "stare dentro", di ridurre distanze perturbando e modificando i propri luoghi e il proprio modo di viverci.

Quando mi sono imbarcato nell'avventura con Gino sul lavoro di comunità, fin dalle prime riunioni, fin dai primi focus o dalle prime frasi ascoltate, ho pensato che in questo paese fosse attiva una ferita aperta.

Era semplicistico pensare che alcune tragedie accadute, alcuni scontri intergenerazionali avvenuti ed in generale una sostanziale incomunicabilità tra mondo adulto e mondo bambino/giovane fossero le motivazioni centrali di questa percezione.

Tuttavia non mi bastava.... In campo psico-sociale le cose semplici sono spesso vere ma mai esaustive.

Durante i focus e le chiacchiere con le persone "grandi" di Cavriago ho cominciato a capire e ad incontrare:

- *mia figlia cerca una figura che non la contesti e che le dia sempre ragione;*
- *i ragazzi si sentono abbandonati dalla famiglia;*
- *forse avrei bisogno di ricette;*
- *il mio progetto è quello di difendere i miei figli costruendogli intorno una piccola cerchia di relazioni (scout, nuoto, eccetera);*
- *i genitori sono disorientati fin dal primo giorno di vita dei loro figli;*
- *ai ragazzi mancano i riferimenti e sono schiacciati dalla paura della performance;*
- *La responsabilità educativa è prima di tutto della famiglia anche se va sostenuta*
- *i genitori sono rinunciatari fino dai Servizi dell'Infanzia*
- *i genitori sono diventati più lassisti: prima sapevano che i figli volevano loro bene, adesso sono più insicuri, hanno paura di non essere amati; la stessa cosa avviene per l'insegnante: vuole risultare più gradito;*
- *I genitori cominciano a chiederci consigli su come gestire i figli a partire dalla seconda elementare;*
- *I genitori faticano ad assumersi la responsabilità di essere adulti; molti genitori sono ancora degli adolescenti, faticano a fare delle rinunce*

- *I genitori suppongono nei figli un'autonomia che non hanno (nell'informatica, nell'aver le chiavi di casa a otto anni)*
- *La comunità ha perso la sua funzione educativa: si ha paura degli altri adulti, si fatica a intervenire in termini censori e regolamentativi per timore della reazione degli altri.*

Poi ho incontrato i "piccoli" Cavriaghesi che dicevano degli adulti:

- *sono persone difficili da capire e comprendere;*
- *li vedo agitati, non si prendono mai un attimo di pace, la loro vita è sempre di corsa;*
- *li vedo molto penserosi, con troppe preoccupazioni; gli adulti hanno sempre da fare e si prendono poco tempo per la loro vita e per sé stessi;*
- *sono stressati e si concentrano molto sui problemi della famiglia a causa della crisi e dell'aumento delle tasse. Quando si parla, sono nervosi e poco disposti ad ascoltare;*
- *Sono sempre molto (troppo) impegnati.*
- *Sono troppo indaffarati e non chiedono mai il parere dei figli quando è ora di decidere qualcosa che li riguarda;*
- *Vorrei che fossero più comprensibili;*

E qui ho cominciato ad avere le idee un po' più chiare.

Sicuramente c'è una ferita aperta, e forse questa ferita è determinata dal fatto che ogni soggetto presente nel sistema paese pensa che la sua tesi sia quella esatta e perfetta (forze dell'ordine, società sportive, bimbi, giovani, servizi, etc.) senza conoscere le tesi di chi gli sta a fianco. Forse ci creiamo idee, giudizi non determinati dall'incontro e dallo scambio ma dal sentito dire.

Forse la ferita sta nell'assenza di ascolto reciproco non nella colpa di tizio o di caio...

Nella vita sociale e nei percorsi di crescita non esistono verità e certezze bensì esperienze e vissuti che non possono essere incanalati in visioni unidirezionali ma che ragionano sempre di più all'interno di relazioni dialogiche in cui la percezione di ognuno ha una propria validità.

Non possiamo dimenticare che il vero protagonista di qualsiasi percorso è la persona che sta camminando e che il vero sapere, o comunque quello che ha più peso, è quello che detiene lui.

Ciò deve avere una valenza ancora più forte quando percorriamo percorsi educativi.

Le persone e i giovani, in particolare, non sono un problema e non possono essere individuati e identificati in funzione di questo. Possiamo passare dalla visione allarmistica e ansiogena del problema a quella più reale e progettuale

del fenomeno? Ragionare sui fenomeni e non sui problemi sposta il centro del mirino e permette di sviluppare progetti, azioni, riflessioni.

Chi deve scegliere le strade da percorrere sono in primis i giovani non noi; noi dobbiamo esserci e definire i nostri pensieri anche se non condividiamo la scelta di una via o di quel mezzo di trasporto.

Qualcuno potrebbe accusare questa visione come lassista o come il non prendersi la responsabilità delle scelte. Penso che sia il contrario. E' più facile fare paternalismi, dare consigli, fare proposte piuttosto che far sì che siano le persone a fare delle scelte, aspettandole e condividendole, sapendo che noi ci siamo a prescindere da tutto. Questo non vuol dire non esprimersi o non incidere, vuol dire rispettare e accompagnare nell'esperienza.

Quale può essere il ruolo educativo di chi cerca di agire questo approccio alle persone?

- ESSERE IN PERENNE ASCOLTO;
- ESSERE PROMOTORI DI SENSO SULLE AZIONI E DI CONSAPEVOLEZZA SULLE SCELTE;
- ESSERE PRESENTI ATTIVAMENTE SPORCANDOSI LE MANI;
- ESSERE CONSAPEVOLI DI NON POTERE PREVEDERE TUTTO E CHE L'IMPREVISTO È UN VALORE NON UN GENERATORE DI ANSIA O IMMOBILISMO;
- ESSERE IN POSIZIONE NON GIUDICANTE;
- PORRE AL CENTRO I PROCESSI RELAZIONALI E IN SECONDO PIANO I PRODOTTI TANGIBILI; METTERE AL CENTRO LE RELAZIONI COME MOTORE SOCIALE CHE DA SIGNIFICATO AGLI INTERVENTI E ATTIVA MODALITÀ INDUTTIVE.

Marco Battini
(Ass. Onlus C.SP.G.XXIII)



QUALCHE ANNOTAZIONE PER NON CONCLUDERE

di Gino Mazzoli



Nessuna conclusione. Anzi è adesso che viene il bello! Solo annotazioni per proseguire a riflettere nei gruppi che si costituiranno dopo il 5 marzo.

1. REGOLE E FIDUCIA

- ✦ PROFONDE DIFFERENZE TRA ADULTI: non c'è d'accordo su cosa significhi educare. La società è meno uniforme anche soltanto di vent'anni fa e con legami sociali meno solidi. Quindi educare è diventato più difficile. Come genitore dai una regola a tuo figlio, ma la società spesso ne pratica altre
- ✦ NARCISISMO: desiderio di piacere a tutti i costi, dunque incapacità di mettere dei limiti al desiderio dei figli (paura di non essere più amati) = impossibilità di gestire delle regole (al massimo vengono enunciate ma non hanno sanzioni); genitori che faticano a diventare adulti
- ✦ INSICUREZZA: nessuno può reggere senza timori una sfida così esigente (bisogno di ricette; "non so più come fare, maestra")
- ✦ MENO TEMPO PER ASCOLTARE perché il lavoro diventato più complicato e perché si è preoccupati per il fatto che è precario
- ✦ MENO TEMPO PER ASCOLTARE perché è fratturata anche la coppia; i conflitti interni alla coppia assorbono una quantità crescente di energie
- ✦ ESITO FINALE: si oscilla tra atteggiamenti ipercontrollanti (costruire il piccolo principe) e abbandonici (*"non so più come fare, non mi dà più ascolto e non mi parla più, al massimo mi insulta; in fondo è grande, ho fatto quello che potevo, in qualche modo ce la farà; esco con gli amici/le amiche: ho diritto anch'io alla mia vita privata"*)

2. LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA È DELLA COMUNITÀ

Nessuno ce la può fare da solo ad affrontare oggi il problema educativo. Nemmeno le organizzazioni. Serve un filo (un pensiero comune da costruire insieme -e prassi conseguenti-) che colleghi più luoghi (società sportive, scuola, parrocchia, centro giovani, Multiplo, ...)

3. VISTI DA NOI/VISTI DA LORO

I GIOVANI VISTI DAGLI ADULTI

- non sanno più annoiarsi
- faticano ad auto-organizzarsi (vivono un tempo tutto organizzato da noi adulti; un tempo dove li abbandoniamo supponendo un'autonomia che in realtà non c'è ancora)
- non sanno accettare lo scacco, il limite
- vicini fisicamente nel gruppo, ma ognuno con la propria scatola in mano (cellulare, playstation portatile, ecc)
- ...

GLI ADULTI VISTI DAI GIOVANI

- Sono persone difficili da capire Li vedo agitati, non si prendono mai un attimo di pace, la loro vita è sempre di corsa. Sono sempre molto (troppo) impegnati
- Li vedo molto penserosi, con troppe preoccupazioni. Si prendono poco tempo per la loro vita e per sé stessi.
- Sono stressati e si concentrano molto sui problemi della famiglia a causa della crisi e dell'aumento delle tasse. Quando si parla, sono nervosi e poco disposti ad ascoltare.
- Non li vedo "forever young". Hanno lasciato alle spalle la loro giovinezza e se la sono scordata.
- Non chiedono mai il parere di noi figli quando è ora di decidere qualcosa che ci riguarda.

Tra i giovani c'è un bisogno di ascolto e un desiderio di auto-organizzazione che noi non sappiamo accogliere e accompagnare.

I ragazzi captano il rumore di fondo della nostra società che a noi sfugge

4. IL TAPPO E IL TUBO

Il tappo (*ti dico io quello che devi fare*)

Il tubo (*sei portatore di spontaneità innocente; io come educatore devo solo lasciarla esprimere*)

Sono due modelli educativi speculari: non è facile ma bisogna trovare insieme le difficili, ma ineludibili, vie di mezzo

- "certo, i problemi educativi non ce li hanno solo 'quelli là' (immigrati stranieri o del sud Italia), però..."

5. **AULA O CORRIDOIO (mensa,cortile,scuolabus...)? gli spazi informali a scuola (e non solo)**

E' molto importante investire sui momenti di socializzazione informale, soprattutto a scuola.

Se l'enfasi è posta soprattutto sull'aula e sulle performance scolastiche, si sottovaluta che il corridoio, la ricreazione, il cortile all'arrivo e all'uscita, la mensa, lo scuolabus sono, per molti ragazzi poco abituati a vivere un tempo non organizzato, il primo momento di socializzazione libera.

Più che un occhio adulto controllante (anche se a distanza non sarebbe male) potrebbero essere utili dei percorsi formativi volti a responsabilizzare i giovani nell'autogestione di questi momenti che i ragazzi segnalano come fonte di angoscia

6. **BULLISMI E MUTISMI**

NON È CHE STIAMO ESAGERANDO?

Quando parliamo di bullismo forse ci riferiamo a episodi che sono in fondo soltanto delle ragazzate

ai nostri tempi si faceva ben di peggio

uno scherzo diventa una cosa gravissima a causa del clima generale

Così dicono alcuni intervistati. E tuttavia le attese prestate della scuola e delle famiglie si sono moltiplicate; lo stigma è una costruzione sociale; per questo ne possiamo uscire solo insieme

E I MUTI?

prestiamo forse troppa tensione ai bulli e dimentichiamo quelli che sono in ritiro, che non parlano, che hanno forti difficoltà relazionali?

7. **È TUTTA COLPA DELLA TECNOLOGIA (?)**

Il problema educativo è Facebook, il *digital divide* o altro?

La tecnologia può essere un aiuto rispetto all'educazione?

La realtà virtuale ha aperto un nuovo territorio in cui i giovani sembrano avere spostato il confine di un conflitto inter-generazionale di cui sembravano essersi perse le tracce. Non molti anni fa si diceva che le nuove generazioni non erano interessate a una lotta per il potere (per diventare "nuova classe dirigente"), ma semmai a costruire spazi di autonomia come gruppo di pari, in cui fare le 'cose loro' al riparo dallo sguardo iperprotettivo/controllante degli adulti; ma forse quelle ipotesi vanno aggiornate alla luce di questa velocissima trasformazione: un adulto si può iscrivere a *Facebook*, ma il divario nell'intelligenza di utilizzo dello strumento (e dunque nel potere) resta

incommensurabilmente a vantaggio dei 'nativi digitali' (nati con in mano cellulare e pc, anziché con penna e libro). I giovani dunque (non tutti e non in tutte le classi sociali ovviamente, ma complessivamente il fenomeno si va diffondendo) non solo instaurano una differenza di *potere* a loro favore, ma, attraverso una pluralità radicale delle fonti di autorità ("*mi sono informato per conto mio su internet, non dipendo da te genitore o professore*"), pongono le basi per una nuova concezione dell'autorità e una nuova prassi di rapporto con essa. Le nuove generazioni possono essere informatissime sui rischi ecologici che incombono sul nostro pianeta senza avere mai letto un libro su questo tema, così come possono essere sensibili e acculturate su varie tematiche politiche non leggendo quotidiani, né frequentando partiti e associazioni (del resto forum e blog stanno diventando contesti conoscitivi sempre più importanti anche per gli adulti).

Si tratta di navigare su questa nuova frontiera educativa dove il tema semmai è quello di tutelare, in questo mare di informazioni a disposizione, una funzione riflessiva, un'attenzione al senso, alla direzione di marcia (che però sembra avere smarrito innanzitutto la società degli adulti)

8. NON FANNO CASINO SOLO QUELLI LÀ, PERÒ...

Si nota qua e là tra le frasi degli intervistati un'integrazione culturale non ancora compiuta.

Come funziona l'integrazione tra le diverse piattaforme culturali presenti a Cavriago?

(nord e sud d'italia; italiani e stranieri; autoctoni e immigrati -anche da Reggio)

In che misura incide sulle problematiche educative?

9. IL MULTIPLO: UN PUNTO DI OSSERVAZIONE PRIVILEGIATO

Il Multiplo sembra funzionare da straordinario punto di osservazione della comunità con le sue differenze e dunque di possibile integrazione

Ovviamente non possiamo caricare sulle spalle del Multiplo tutto l'onere di questa integrazione; la comunità deve aiutare chi ci lavora e chi lo frequenta poi ci sono gli altri luoghi dove i ragazzi si trovano per conto proprio possiamo farne una mappa senza avere un'istanza di controllo?

Se i giovani si nascondono per "*farsi i fatti loro*" e noi non vogliamo fare del voyeurismo, ma non vogliamo nemmeno abbandonare il campo educativo cosa possiamo fare? (sono molto istruttive le scene del film *Elephant* prima della strage compiuta da alcuni ragazzi in una scuola statunitense: gruppi di discussione dove non ci si ascolta, dove non si è mai davvero in relazione - magari anche conflittuale - con l'altro; relazioni familiari fredde, distanti).

